



CONFINDUSTRIA

Farete, giù il sipario sull'edizione 2017 Sono stati 15.600 i visitatori tra gli stand

SI È CHIUSA con il convegno dei giovani imprenditori l'edizione 2017 di Farete, l'assemblea-kermesse di Confindustria Emilia Area Centro. Sul palco Vincenzo Cremonini (Cremonini spa), Carlo Jean (Centro studi di geopolitica economica) e Massimo Messeri (Nuovo pignone). Chiusura affidata al presidente di Confindustria Emilia, Alberto Vacchi, per il consueto bilancio dell'edizione: i visitatori di Farete quest'anno sono stati 15.600, contro i 15mila del 2016. Ieri mattina si è tenuto anche l'appuntamento dedicato ai progetti per la scuola, con la direttrice generale di Confindustria Emilia, Tiziana Ferrari e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Versari. Sono seguite le premiazioni dei vari progetti (foto, Vacchi con gli studenti).



Peso: 9%

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ



SCRIVI A EMMEWEB

NEWSLETTER

RSS



EmmeWeb

IL GIORNALE DI CONFINDUSTRIA EMILIA

HOME

ECONOMIA

FINANZA

IMPRESE

ESTERO

LAVORO

SOCIETÀ

ATTUALITÀ

OPINIONI

ATTUALITÀ

"Fare impresa in un mondo difficile" chiude Farete 2017

"Emilia 4.0 - 1° Wave Tour": alla ricerca delle startup per innovare il manifatturiero

Giovani, formazione e Industria 4.0: tutte le sfide della neonata Confindustria Emilia

Un occhio di riguardo al mondo della scuola

Tutti gli eventi del "meeting point" delle aziende

La prima assemblea generale di Confindustria Emilia

Mercoledì 6 settembre l'Assemblea generale di Confindustria Emilia Area Centro

Fabio Tarozzi eletto vicepresidente di Federmeccanica

Mariangela Grosoli nuovo presidente

Sisma 2012. Le aziende raccontano la loro rinascita

Necessaria la massima sinergia tra le università della regione

Un Osservatorio permanente per garantire il futuro a tutta la filiera

ARCHIVIO

IMPRESE E MONDO DELL'ISTRUZIONE

Le scuole premiate a Farete da Confindustria Emilia

Gli studenti di Modena, Bologna e Ferrara mattatori per un'intera mattinata a Bolognafiere. I nomi degli istituti premiati



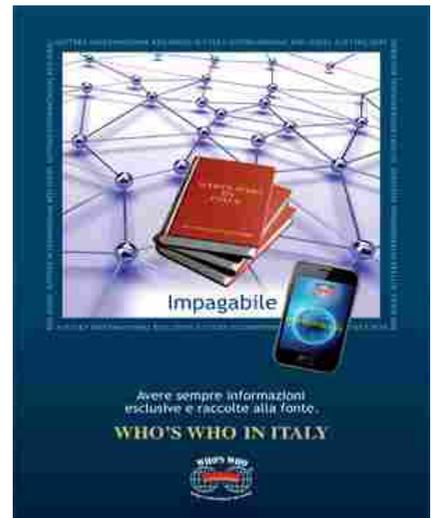
Anche quest'anno Farete ha puntato con decisione sul rapporto scuola-impresa. Con "Farete Scuola" sono andate in scena, con tanto di premiazione finale delle scuole più meritevoli, tutte le iniziative rivolte al mondo della scuola e della formazione promosse da Confindustria Emilia tramite il progetto "Scuola e Territorio", nato dall'intesa con l'Ufficio Scolastico Regionale, che nell'anno scolastico 2016-2017 ha coinvolto sul territorio bolognese 600 studenti di 23 classi di 6 istituti comprensivi tra scuole elementari e medie e circa mille studenti di 5 istituti tecnici industriali nell'ambito delle attività del Club dell'alternanza.

Dopo i saluti di **Tiziana Ferrari**, direttore generale di Confindustria Emilia, e di **Stefano Versari**, direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Emilia-Romagna, i veri mattatori della mattinata sono stati due ragazze di Radio Immaginaria nelle vesti di presentatrici e gli studenti di Modena, Bologna e Ferrara.

«Sul territorio emiliano il 95% dei diplomati agli istituti tecnici industriali trova un impiego entro il primo anno», hanno sottolineato le presentatrici di Radio Immaginaria. «Eppure le imprese faticano a trovare figure professionali tecniche da inserire in organico».

Dopo il video di Federmeccanica sull'alternanza scuola-lavoro e una carrellata di presentazione dei progetti con cui ogni scuola ha partecipato alle fasi preliminari delle **sei differenti competizioni** ("Eureka Funzionale!", "Premio Like", "Robotica", "Fotografia", "I speak English" e "Alternanza scuola-lavoro") la mattinata si è conclusa con le premiazioni vere e proprie.

Nella categoria "**Eureka Funzionale!**", il progetto rivolto ai bambini della scuola primaria che a partire da un kit di materiali hanno costruito un giocattolo, vincitore è risultato essere **l'istituto comprensivo statale di Budrio (Bo)**; in "**Premio Like**", il tema "futuro" sviluppato dalle scuole medie di Bologna con un video sul canale YouTube di



ARTICOLI CORRELATI

["Fare impresa in un mondo difficile" chiude Farete 2017](#)

["Emilia 4.0 - 1° Wave Tour": alla ricerca delle startup per innovare il manifatturiero](#)

[Giovani, formazione e Industria 4.0: tutte le sfide della neonata Confindustria Emilia](#)

[Un occhio di riguardo al mondo della scuola](#)

[Tutti gli eventi del "meeting point" delle aziende](#)

[La prima assemblea generale di Confindustria Emilia](#)

[I neoassociati di Confindustria Emilia](#)

[Mercoledì 6 settembre l'Assemblea generale di Confindustria Emilia Area Centro](#)

[Muner: iscrizioni aperte fino al 3 novembre 2017](#)

[Fabio Tarozzi inizia il suo incarico alla vicepresidenza](#)

[Rinnovato accordo tra Confindustria Emilia-Romagna e Sace-Simest](#)

[Pietro Ferrari nuovo presidente](#)

Confindustria Emilia, ha prevalso l'**istituto comprensivo di San Giorgio di Piano (Bo)**; in "**Robotica**", la costruzione di alcuni robottini, ha vinto l'**istituto comprensivo 11 di Bologna**; in "**Fotografia**" è risultato vincitore l'**istituto comprensivo di Calderara (Bo)**; in "**I speak English**", l'inglese studiato con insegnanti madrelingua, ha vinto l'**istituto comprensivo di Calderara (Bo)**; infine in "**Alternanza scuola-lavoro**", i modelli di macchine industriali costruiti dagli studenti in collaborazione con le aziende, hanno vinto la scuola superiore "**Giordano Bruno**" di Bologna, l'**istituto tecnico Bassi-Burgatti di Cento (Fe)** e l'**istituto tecnico Ferrari di Maranello (Mo)**.

A ogni studente delle scuole coinvolte in "Farete Scuola", anche tra gli istituti non vincitori di alcun premio, è stato consegnato un buono-scuola da spendere nelle Librerie Feltrinelli.

(07 settembre 2017)

Argomenti: [Confindustria](#), [Formazione](#)

mercoledì 6 settembre 2017 ore 11
Padiglione 18 BolognaFiere

*Clicca qui
per partecipare*

ASSEMBLEA GENERALE
PARTE PUBBLICA

© EmmeWeb - Uimservizi srl - via Bellinzona 27/A, 41124 Modena - P.I. 03003560368
[Chi siamo](#) - [Pubblicità](#) - [Privacy Policy](#) - [Cookie](#)

Credits 

Fiera, gli esperti confermano «Non vale il codice appalti» Al via i lavori sui padiglioni «Il 20 settembre festa per il nuovo Palacongressi»

FINITA l'estate anche per i consiglieri di BolognaFiere, impegnati ieri, a pochi giorni dall'inaugurazione del Cersaie, nel primo cda della nuova stagione, con l'unica assenza, giustificata, del presidente e ad di Piquadro, Marco Palmieri. All'ordine del giorno, in una seduta durata oltre tre ore, c'erano diverse questioni formali, legate soprattutto all'inizio del mandato di presidenza di Gianpiero Calzolari e all'insediamento del nuovo Cda. Tra le cose di più sostanza, la costituzione di una commissione aggiudicante per l'affidamento dei lavori sui padiglioni 29 e 30, che inizieranno nei primi giorni di ottobre. Questo organo, di natura squisitamente tecnica, sarà equamente diviso fra professionisti interni alla Fiera, in quota alle diverse anime del Cda, ed esperti esterni, e deciderà a quali soggetti saranno appaltati i prossimi interventi di restyling.

PER QUANTO riguarda le controllate, addio alla Sogecos, la società di gestione di Cosmoprof (tornata spesso alla ribalta, per le voci ricorrenti, negli anni, di una sua possibile quotazione). Addio a quel nome: da ora si chiamerà 'BolognaFiere Cosmoprof' e non avrà più un presidente ma vedrà la persona giuridica BolognaFiere in qualità di amministratore unico. Tra le incombenze: il cda ha provveduto a sostituire il compianto Roberto Kercoc, ex vicepresidente di Fiera e Unindustria, recentemente scomparso, nelle posizioni che ancora occupava, mentre non è stato ancora nominato l'Organismo di Vigilanza. È arrivato l'atteso secondo parere sulla natura giuridica dell'expo, che la pone fuori dall'egida del Codice per gli appalti, insieme alla notizia dell'inaugurazione (con una festa aperta al pubblico), il prossimo 20 settembre, di un Palacongressi appena ristrutturato.

NESSUN accenno si è fatto al nuovo aumento di capitale chiesto dai privati. «È stata una prima riunione, piuttosto tecnica», confermano i consiglieri all'uscita. Dominata dalle richieste di chiarimenti dei neo-eletti, dalla lettura del nuovo statuto e da altre questioni pratiche. «Ma il clima è sereno», a detta di molti. L'aumento di capitale, probabilmente non sarà all'ordine del giorno neppure nel prossimo consiglio, che si terrà entro fine mese.

Lorenzo Pedrini

«IL CLIMA È SERENO»

Facce rilassate all'uscita del primo vero Cda, ancora tecnico e interlocutorio



SVILUPPO Da sinistra Gianpiero Calzolari e Antonio Bruzzone davanti al plastico del restyling della Fiera



Peso: 46%

La storia

L'università del gelato
Boom di allievi stranieridi **Francesca Candioli**
a pagina 9Da mezzo mondo ad Anzola Emilia
Il boom dell'università del gelato

La storia

di **Francesca Candioli**

Dalla Grecia ad Anzola dell'Emilia per cambiare vita. È la storia di un avvocato divorzista che, dopo aver passato diversi anni a gestire coppie scoppiate, ha deciso di darsi al gelato. Ha mollato tutto e ora i suoi gusti spopolano nel Peloponneso. A lui, come a tanti altri, è bastata una full-immersion alla Carpigiani Gelato University per abbandonare la toga e mettersi in grembiule.

La sua però è solo una delle tante storie di chi, da oltre confine, sceglie Anzola dell'Emilia — dove ha sede la scuola nata nel 2003 come laboratorio formativo dell'omonima azienda — per imparare

a fare con e coppette. C'è chi sceglie la sede emiliana per inseguire il sogno di sempre, chi per aprire la prima attività imprenditoriale e chi, come l'avvocato divorzista, per dare un deciso cambio di rotta alla propria vita.

La maggior parte degli studenti proviene dall'Asia Pacifica e dal Sud America, ma non solo. Su 2000 iscritti all'anno, nel campus italiano della Carpigiani University — ne conta altri 10 in tutto il mondo —, il 70% dei frequentanti è straniero. «Dopo il boom di italiani durante il periodo della crisi, quando tutti speravano di cambiare vita e di diventare gelatieri, negli ultimi tre anni abbiamo assistito ad un calo progressivo della loro presenza. Oggi sono una minoranza all'interno dei nostri corsi — sottolinea Kaori Ito, direttrice dei corsi — e, se ci sono, spesso poi aprono le loro attività all'estero. Investire sul gelato in Italia ormai non conviene più, il mercato è saturo».

E così, come chi arriva dal-

l'Australia o dal Brasile, una volta terminato il corso, se ne torna a casa, chi vive in Italia invece sceglie proprio questi Paesi per ricominciare e aprire una nuova attività.

Ogni anno circa il 15% delle persone che passano da Anzola dell'Emilia, riesce a inaugurare le proprie gelaterie, ma i tagli del nastro avvengono quasi sempre oltre confine, per un totale di oltre 500 aperture se si considerano tutti gli iscritti presenti nelle 11 sedi sparse per il mondo dagli Usa a Dubai. «Mentre negli altri poli della Carpigiani University gli iscritti sono più o meno dello stesso Paese in cui si trova il campus, qua arriva chi veramente vuole investire nel settore e pensa che in fatto di gelati non ci sia altro di meglio dell'Italia. Per loro il nostro Paese rappresenta il massimo a cui ambire. Qui, oltre a frequentare le nostre lezioni, visitano anche diverse gelaterie artigianali locali per apprendere tutti i segreti del caso». A Rimini, proprio questo fine

settimana, ci sarà la finale mondiale del Gelato World Tour, tapa conclusiva di un percorso di tre anni in cui giurie selezionate di esperti eleggeranno il Miglior Gusto di Gelato al Mondo.

Ad Anzola il 70% degli iscritti è uomo poco sopra i 30 anni: i più sono laureati e si sono innamorati della Penisola, assaggiandone proprio il gelato. La Finale Mondiale del Gelato World Tour. Dopo tre anni di eventi — 82, per la precisione — in 19 paesi diversi, sono in programma tre giorni di celebrazioni dall'8 al 10 settembre a Rimini. Sarà questa la tappa conclusiva in cui il pubblico e giurie selezionate di esperti, chef e giornalisti eleggeranno il Miglior Gusto di Gelato al Mondo.

La Carpigiani University propone due tipi di percorsi formativi: specializzazioni di singoli giorni o una full-immersion di un mese, la più richiesta, chiamata «Diventa gelatiere». Alla fine il programma termina con uno stage pratico in gelateria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda

Carpigiani Group - Ali S.p.A. ha sede ad Anzola ed è leader mondiale nella produzione di macchine per gelati. La prima macchina fu ideata da Bruto Carpigiani che però non ne vide i frutti: morì infatti nel 1945, a soli 42 anni.

L'INTERVISTA



Ghedini: "Fico? Un'opportunità unica, la città ne sia consapevole"

GIOVANNI EGIDIO A PAGINA III

L'intervista. Rita Ghedini, presidente di Legacoop
"Una scommessa per il nostro mondo e per tutto il territorio
Non solo business, ma luogo di innovazione e formazione"

"La crisi arretra, consumi in rialzo Fico sarà un'opportunità per tutti Bologna non lo dia per scontato"

GIOVANNI EGIDIO

La crescita — parola molto in voga di questi tempi, quasi quanto lo fu "crisi" fino a non troppi mesi fa —, risulta anche al mondo Coop. «Soprattutto, finalmente, arrivano piccoli ma confortanti segnali positivi anche sui consumi interni», dice malcelando soddisfazione Rita Ghedini, presidente di Legacoop.

Si potrebbe dire che è l'inizio della fine della crisi?

«Si potrebbe dire che, pur restando sacche di sofferenza in alcuni settori — per esempio le costruzioni — la maggioranza degli indicatori economici lasciano intendere che ci siano le condizioni per uscire dal ciclo negativo. Occupazione e consumi sono indicatori piuttosto affidabili in questo senso».

E cosa siamo tornati a consumare?

«Molti prodotti bio e di qualità, stando al settore alimentare. E anche molti prodotti tecnologici. Ma la crescita del bio è davvero notevole: oggi l'80% delle famiglie compra abitualmente almeno un prodotto a targa bio quando fa la spesa. Tre anni fa il 40% consumava bio solo saltuariamente».

Paiono le condizioni ideali per il debutto di Fico prossimo venturo, giusto?

«Spererei proprio di sì, anche se ho la sensazione che Fico venga dato molto per scontato, e di questo me ne dispiaccio».

Essendo stato molto annunciato, forse è necessario che si manifesti perché venga ben percepito.

«Sì questo è comprensibile, ma quando dico scontato intendo dire che temo si sia persa di vista l'unicità e forse perfino l'irripetibilità dell'occasione non solo per la città ma per tutto il territorio e anche per il Paese».

Il business è notevole, nessuno pare dubitarne...

«Sì ma non è solo un business. Fico è stato pensato come un luogo



di esposizione delle eccellenze italiane, di connessione della filiera agroalimentare ma anche come luogo di valorizzazione culturale, di formazione e di riqualificazione del territorio. La sfida è alta, ne siamo consapevoli, non solo attrazione turistica insomma, ma anche innovazione nell'ambito delle imprese della food economy. Non mi sembra però poco».

La scommessa più alta sul piatto del mondo cooperativo?

«Una scommessa alta per noi, certamente, ma ricordo che il progetto coinvolge tutte le forze imprenditoriali della città. Perché davvero tutte hanno investito a vario titolo su Fico. Per questo spero che il coinvolgimento

pieno della città arrivi presto di conseguenza».

Un tempo si sarebbe definito un fulgido esempio di consociativismo all'emiliana.

«Io credo che il tema non sia il cosiddetto consociativismo, ma la condivisione di obiettivi che il nostro sistema imprenditoriale ha saputo mettere in campo e non da oggi. Basti pensare al patto per il lavoro con cui abbiamo attraversato la crisi, agli accordi sullo sviluppo e l'inclusione lavorativa e anche alla collaborazione sui progetti di legalità. Un metodo che ha dato frutti per tutti e creato un modello di successo del territorio, creando un plus competitivo, piuttosto che un laccio o un lacciolo che dir si voglia».



Rita Ghedini

“

IPARTNER

La cooperazione investe molto, ma tutte le attività produttive sono coinvolte, ed è un modello virtuoso

”

Chi vuole venire a lavorare a Fico, giusto per cominciare a coinvolgere la città, cosa deve fare?

«Presentare sul sito una domanda. Sapere una o magari due lingue e un tipo di formazione che abbia a che fare con l'accoglienza turistica aiuterà molto. Noi stiamo investendo molto sulla formazione giovanile e sul sostegno alle start-up di natura cooperativa. Ne abbiamo una appena nata, composta da tre sfogliine. A Fico ovviamente sarà presente».

Da appassionata di cinema, che titolo diamo a questa fase di attesa?

«Un classico, "Indovina chi viene a cena"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

MARPOSS, L'INTEGRATIVO

Energia e acqua risparmiare? Premi più ricchi in busta paga

Con un accordo storico è stato firmato il nuovo integrativo alla Marposs: orario di lavoro flessibile e incentivi a chi risparmia energia e acqua.

a pagina **9 Rimondi****800**

I lavoratori impiegati alla Marposs nello stabilimento di Bentivoglio

Da sapere

● Firmato in Marposs il nuovo integrativo che prevede una flessibilità dell'orario e una parte economica che secondo le stime può valere fino a 4.000 euro all'anno

● Ora gli 800 dipendenti (quasi tutti tecnici e ingegneri) dello stabilimento dovranno votare l'accordo che sarà valido per i prossimi quattro anni

Marposs, patto storico sull'integrativo Orario flessibile, più soldi e welfare

Primo accordo dal 1990 per la Fiom territoriale. Premi a chi risparmia energia

La novitàdi **Riccardo Rimondi**

Possibilità di scegliere sulla durata del turno e parte del premio di risultato legata al consumo di acqua ed elettricità. Sul nuovo contratto integrativo aziendale quadriennale firmato in Marposs, ora, dovranno esprimersi gli oltre 800 dipendenti dello stabilimento di Bentivoglio, quasi tutti tecnici e ingegneri. La firma, tra sindacati e azienda, è arrivata nei giorni scorsi e si tratta del primo accordo dal 1990 in cui c'è stato l'ok della Fiom territoriale.

Tra i punti principali, quello

che regola gli orari dei turni della mattina (dalle 6.30 alle 13.15) e del pomeriggio (dalle 13.15 alle 20): l'orario base è quello di sei ore e quarantacinque, pagate come se fossero sette e mezza, ma per chi lo vorrà ci sarà la possibilità di lavorare mezz'ora in più con la maggiorazione dello straordinario. Ogni anno il singolo dipendente potrà scegliere tra queste due possibilità. Un modo, notano dalla Fiom, per permettere ai turnisti di conciliare tempi di vita e di lavoro. Sempre con la stessa filosofia, è stato inserita la possibilità per i dipendenti di scegliere se utilizzare otto ore di permesso derivanti dalla soppressione della festività del 4 novembre o se lavorare.

La parte economica, secondo le stime dei metalmeccanici Cgil, può arrivare a valere fi-

no a 4.000 euro all'anno e spetta anche a dipendenti a tempo determinato e lavoratori interinali. In parte si tratta di aumenti destinati al welfare aziendale, 50 euro in più di quelli previsti dal contratto, oltre a un aumento di 100 euro annuali nella sanità integrativa (di base sarebbero stati 156). In contanti il premio di qualità da 677 euro legato al mantenimento della certificazione.

Parte del premio di risultato (che può arrivare fino a 2.850 euro all'anno), invece, è legata a un indicatore chiamato Crei, consumo combinato delle risorse energetiche e idriche. In pratica, se il consumo idrico ed elettrico cala, il risparmio entra a far parte del premio e questa voce potrà portare ai dipendenti fino a 295 euro all'anno.

Soddisfatto il funzionario della Fiom Marco Colli: «È un accordo sindacale innovativo anche per quanto riguarda i parametri ambientali, fa prendere coscienza della necessità di salvaguardare l'ambiente non solo a parole, ma anche con comportamenti virtuosi da parte dei lavoratori».

La firma arriva in una fase di espansione della storica società bolognese fondata nel 1952 da Mario Possati, che produce sistemi di controllo di precisione e pur avendo il quartier generale a Bologna esporta il 94% della sua produzione. Di appena due mesi fa è l'acquisizione dell'udinese Aeroel Srl, mentre la novembre dello scorso anno erano state annunciate altre operazioni: le emiliane Tecna e Ttv, la parigina Bpma e una joint venture in Cina.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA VERTENZA/2

Alfasigma, braccio di ferro sugli esuberanti

C'È ALLARME tra i dipendenti di Alfasigma, il colosso della farmaceutica con sede a Bologna, nato ufficialmente lo scorso Primo agosto al termine del processo di fusione tra la Alfawasserman della famiglia Golinelli e la Sigma-Tau di Pomezia. Al tavolo sindacale tenutosi nella sede di Assolombarda a Milano, l'azienda - riportano i sindacati -, si è presentata infatti con una procedura di licenziamento collettivo per 456 dipendenti in tutta Italia, a causa della «necessità di procedere a una riduzione collettiva del personale in esubero».

LA RABBIA dei sindacati, oltre che dai numeri, pare però causata dai modi. «Quello a cui abbiamo

assistito a Milano - si indigna infatti Marco Grandi, della Filitem-Cgil -, è una mossa che offusca anni di relazioni sindacali, e che a Bologna non può esistere». Il riferimento, per il sindacalista è ai tempi e ai modi: «Non ha senso essere chiamati a un tavolo e sedersi per avviare una discussione mentre, contemporaneamente, si riceve via mail la notifica dell'avvio di una procedura di licenziamento collettivo». È «un comportamento inaccettabile anche per Rossana Carra, di Femca-Cisl, che annuncia per lunedì un'assemblea dei lavoratori nella sede bolognese dell'azienda, quella principale, «cui seguirà uno sciopero di quattro ore già decise». Un piano che ha definito «inaccettabile» anche l'Ugl. A rischiare di

più sono 274 informatori scientifici del gruppo, di cui qualche decina anche in Emilia-Romagna. Solo sei, secondo i primi calcoli ufficiosi, sarebbero gli esuberanti su Bologna. «Ma questo - chiosano Grandi e Carra - non sposta di una virgola la gravità della questione». L'azienda, in ogni caso, in serata si è dichiarata «disponibile a sostenere un confronto trasparente, franco e diretto con le parti sociali, per mettere in campo tutte le opportune azioni volte a limitare al massimo l'impatto sociale»

s. arm.



Peso: 15%



FUTURO
Sul tavolo di Vw sono cinque le offerte per Ducati

VENDITA EICHER SALE A 1,6 MILIARDI
Ducati resta in pista
Gli indiani rilanciano

BOLOGNA

DOPO i rumors ecco la cifra, tonda e al rialzo: l'indiana Eicher Motors, proprietaria delle moto Royal Enfield, offrirà tra 1,4 e 1,6 miliardi di euro per l'acquisto di Ducati, somma più alta del miliardo e due ventilato da Edizione, la holding di casa Benetton. Il nome degli indiani era stato il primo a circolare lo scorso aprile, quando i rumors sulla decisione di Audi-Volkswagen di affidare a Evercore la raccolta di proposte sulla vendita Ducati erano incominciati a farsi sentire. La novità è la cifra, riportata ieri dal quotidiano indiano Economic Times: «Siddharda Lai - si legge -, sta mettendo a punto la sua proposta con una serie di banche e di società di consulenza», che «dovrebbe essere pronta prima della scadenza dei termini di presentazione, entro fine mese».

SCADENZA che però rischia di spostarsi ulteriormente, a causa delle resistenze interne ad Audi-Volkswagen proprio in merito alla vendita di Ducati e di Renk, la divisione trasmissioni. Un'ipotesi che fin da subito si è scontrata con l'opposizione dei sindacati italiani e tedeschi. Questione pratica, oltre che ideologica, visto che 10 dei 20 membri del Comitato di sorveglianza del gruppo, a cui spetta l'ultima decisione sulle scelte strategiche, è composto da rappresentanti dei lavoratori che hanno già pubblicamente espresso il loro parere contrario. Dall'impasse si uscirebbe solo usando l'opzione del voto doppio del presidente dell'organo: un'eventualità prevista, dicono gli esperti tedeschi, ma piuttosto rara. Motivo per cui la decisione di vendere, che sbloccherebbe la presentazione delle proposte vincolanti, già messa in calendario per il 29 settembre, molto probabilmente non verrà neppure messa all'ordine del giorno. Questo il quadro che si presenta agli occhi dei cinque pretendenti finora scesi in campo: gli americani di Polaris Industries e i due private equity Bain Capital e Pai Partners, oltre a Holding e Eicher, a fronte della marcia indietro di Harley Davidson.

s. arm.



**LUNEDÌ PROSSIMO ALL'AUDITORIUM MONZANI****Fiom Cgil, vertice regionale a Modena**

Lunedì prossimo alle 10 il sindacato Fiom Cgil dell'Emilia Romagna terrà a Modena, presso l'Auditorium Monzani in via Aristotele, l'incontro - definitivo tecnicamente "attivo" - dei delegati del sindacato in regione con la partecipazione di circa 800 addetti.

La riunione sarà introdotta da Bruno Papignani, segretario generale Fiom Emilia Romagna, cui seguiranno il dibattito e l'intervento di Luigi Giove, segretario generale Cgil Emilia Romagna. L'attivo sarà concluso da Francesca Re David, segretario generale nazionale di Fiom Cgil.

«La riconquista del contratto di Federmeccanica - dice Fiom Cgil - siglato unitariamente lo scorso inverno, il positivo rinnovo contrattuale avvenuto per il settore cooperati-

vo e, da ultimo, l'importante accordo del 3 luglio con Unionmeccanica per il settore delle piccole e medie imprese, tutti validati democraticamente con il voto dei lavoratori, costituiscono la base su cui sviluppare nelle imprese e nei territori una nuova e più estesa azione di contrattazione collettiva. L'Attivo dei delegati che si terrà a Modena lunedì prossimo avrà il compito di discutere sugli sviluppi e sul futuro della contrattazione di secondo livello nella nostra regione, anche alla luce di accordi recentemente siglati sul nostro territorio, nonché sui processi legati all'innovazione come Industria 4.0».

Per la Fiom l'obiettivo è di estendere il diritto alla contrattazione aziendale a tutti i lavo-

ratori in regione. «Questa nuova fase di contrattazione - dice il sindacato - deve tendere a individuare percorsi negoziali capaci di rappresentare i bisogni di tutte le forme di lavoro nelle imprese metalmeccaniche, dando concreta attuazione ai contenuti innovativi e sperimentali introdotti con il nuovo contratto nazionale».



COMACCHIO

Tassa soggiorno I soldi per arredi e per le ciclabili

I A PAGINA 30

Dalla tassa di soggiorno soldi per ciclabili e arredi

S'ipotizzano oltre 700mila euro all'anno, anche la promozione tra gli obiettivi
Il sindaco Fabbri: abbiamo evitato i disagi di un'applicazione in piena stagione

COMACCHIO

Cortina d'Ampezzo, Alleghe, Sappada, Selva di Cadore e tante altre, non ancora "allineate" con le numerose località turistiche invernali, saranno le prime a testare gli introiti della tassa di soggiorno, dopo il recente via libera governativo. Ma anche Comacchio è deciso ad allinearsi, visto che il Comune punta a incassare la tassa già dal primo dicembre, proprio come deciso a Cortina.

«La tassa non è stata applicata in piena stagione estiva - ribadisce il sindaco Marco Fabbri -, per non creare problemi e disagi alle strutture ricettive.

Abbiamo avviato un percorso di concerto con le associazioni di categoria, anche per quanto riguarda il piano di interventi da attuare con gli introiti della tassa di soggiorno. La legge prevede che gli incassi siano destinati solo a fini turistici e, cosa altrettanto importante, che queste risorse non debbano sottostare ai vincoli del Patto di stabilità».

Presente all'incontro dei giorni scorsi anche Ted Tomasi (Unindustria), il quale conferma le linee guida condivise con i rappresentanti delle associazioni di categoria sui tre ambiti verso i quali orientare gli investimenti della tassa di soggiorno. «I villaggi ed i campeggi nel triennio precedente si sono autotassati - commenta Tomasi - lanciando il progetto di promocommercializzazione

PoDeltaParkRiviera, che ha ottenuto grossi risultati. La tassa di soggiorno darà una spinta ulteriore per promuovere il territorio nelle fiere, sul web, ma anche attraverso eventi mirati. Si guardi solo all'enorme successo del Comacchio Beach Festival».

Se il 2018 sarà un anno di transizione, in quanto al momento si possono solo compiere stime approssimative sugli incassi annuali che potranno derivare dalla nuova imposta (range ipotetico tra 700 mila ed 1 milione di euro), Comune ed associazioni hanno già ipotizzato di investire 150mila euro in eventi, 150mila euro in promozione e la parte restante, che oscilla tra i 400 e i 700mila euro in opere infrastrutturali e di arredo urbano, da realizzar-

si in un quinquennio. «Si pensa a progetti di riqualificazione di viale Carducci al Lido degli Estensi, del retrospiaggia del Lido di Volano - prosegue Tomasi, che è anche presidente dell'associazione Comacchio è turismo - dei viali principali dei lidi Scacchi e Pomposa e del lungomare al Lido delle Nazioni».

Il punto di forza del programma d'interventi quinquennali è rappresentato dal prolungamento, in sicurezza, della rete ciclabile esistente sui Lidi, per incentivare il ciclo-eco-turismo. Si punta anche ad informare i turisti nelle fiere invernali con un opuscolo che illustri come le risorse introitate con la tassa di soggiorno saranno reinvestite.



Anche i camping dei Lidi dovranno pagare la nuova tassa di soggiorno



Peso: 1-2%,30-30%



ANCE

«Ecobonus, auspichiamo estensione»

AVANTI con la cessione del credito per sostenere gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili (Ecobonus). È la posizione di Ance Reggio Emilia, l'associazione delle imprese costruttrici aderenti a Unindustria, rispetto al nuovo provvedimento emanato dall'Agenzia delle Entrate. La norma prevede che solo i condomini 'incapienti' (cioè senza Irpef a debito) che fanno eseguire lavori di efficienza energetica sulle parti comuni del condominio, possano cedere il credito di imposta oltre che ai soggetti già autorizzati (imprese esecutrici,

persone fisiche ad esempio padre-figlio, o fondi assicurativi) anche alle banche. «Accogliamo questo provvedimento con favore, certi che contribuirà a dare un impulso alla ripresa del settore edile che negli anni ha risentito molto della crisi e che, per questo, ha bisogno di manovre strutturali per risollevarsi», afferma il presidente provinciale Tiziano Pattacini. «Il nostro auspicio è che questo beneficio venga esteso a tutti gli aventi diritto e ai lavori edili che attualmente prevedono detrazioni fiscali».



Peso: 9%

PATTO CONFINDUSTRIA-UBI

Industria 4.0, fondi per un miliardo

Nicoletta Picchio > pagina 12

Sviluppo. Accordo tra Confindustria e Ubi banca per favorire l'innovazione digitale

Un miliardo di plafond per i progetti Industria 4.0

Boccia: tassello di un piano organico di politica industriale

Nicoletta Picchio

ROMA

Un miliardo di euro come plafond di un'intesa, firmata ieri da Confindustria e Ubi banca, che punta a sostenere i processi di innovazione e trasformazione digitale delle imprese e il loro accesso al mercato dei capitali. Strutture operative sul territorio saranno i Digital Innovation Hub costituiti presso il sistema confindustriale.

«L'accordo mette a disposizione strumenti che sono un tassello di un piano organico di politica industriale», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolineando il «metodo del confronto con le banche», in una logica di «corresponsabilità». Un impegno condiviso da Letizia Moratti, presidente del Consiglio di gestione di Ubi banca: «siamo una banca attenta ai territori e all'evoluzione del paese, vogliamo essere coerenti con i nuovi bisogni della parte più evoluta del sistema produttivo». Gli effetti del piano In-

dustria 4.0 si stanno riflettendo sui numeri. Nel primo semestre gli ordinativi in macchinari sono aumentati del 24%, ha sottolineato il vice presidente di Confindustria per la politica industriale, Giulio Pedrollo, auspicando che «l'iperammortamento possa essere prolungato di un altro anno». Nelle prossime settimane il governo metterà a punto la legge di bilancio e al ministero dell'Economia si ipotizza una crescita oltre l'1,5%: «potrebbe essere», ha commentato Boccia, sottolineando il «circolo virtuoso» dell'economia, cioè che «primasi riattivano gli impianti, poi arrivano gli investimenti, quindi gli effetti sull'occupazione». La settimana prossima il Centro studi di Confindustria presenterà le previsioni. Intanto «è un fatto positivo» che i tassi siano rimasti invariati: «ci aiutano a cavalcare - ha aggiunto Boccia - una ripresa che sta andando oltre le aspettative». Il protocollo Confindustria-Ubi firmato ieri in viale dell'Astronomia con molti protagonisti attor-

no al tavolo, serve a «spingere la crescita con una competitività diversa delle imprese, è un elemento determinante nell'attuazione del piano 4.0», ha spiegato il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania. Innovazione digitale e accesso ai mercati sono le due direttrici del protocollo che si estende fino al 31 dicembre 2019. In dettaglio, come ha spiegato Frederick Geertman, vice direttore Ubi Banca, ci sarà un plafond ricerca sviluppo e innovazione, con 1 miliardo, per finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese che investono in innovazione; tramite i DIH saranno messi a disposizione esperti, forniti dal Gruppo Ubi, dedicati ai progetti delle imprese. Inoltre Confindustria e Ubi Banca realizzeranno un programma di formazione dedicato sia ai manager della banca dedicato sia al personale dei DIH e delle territoriali per valutare i progetti di investimento delle aziende. Inizialmente il protocollo coinvolgerà i DIH di Lombardia, Marche,



Peso: 1-1%, 12-22%

Piemonte, Puglia e Umbria.

Sul versante dell'accesso ai mercati finanziari, Ubi accompagnerà le imprese verso la Borsa attraverso le Spac (Special Purpose Acquisition Company) con iniziative per diffondere la cultura della quotazione, e, nell'ambito del programma Elite, una Elite Lounge in collaborazione con **Confindustria** e gli Elite desk delle associazioni. «La fi-

nanza è una leva strategica delle imprese - ha commentato **Boccia** - l'obiettivo è arrivare con il progetto Elite a mille imprese, con un'azione massiva che così diventa un progetto paese».

I TERRITORI E LA CRESCITA

Moratti: vogliamo essere vicini alla parte più avanzata del sistema produttivo
Il presidente di Confindustria: il Pil può salire sopra l'1,5%

I termini dell'accordo

INNOVAZIONE

Un plafond da un miliardo di euro per le imprese che investono nella trasformazione digitale. Più una serie di iniziative offerte tramite i Digital Innovation Hub creati presso **Confindustria**, a cominciare da un programma di formazione sia per i manager bancari sia per il personale dei Digital Innovation Hub e delle territoriali del sistema **Confindustria**, per valutare i progetti delle aziende. Prevista consulenza specialistica.

ACCESSO AL MERCATO

Le imprese verranno accompagnate verso la Borsa attraverso le Spac (Special Purpose Acquisition Company) con una serie di eventi formativi. Ubi Banca arriverà una Elite Lounge in collaborazione con **Confindustria** e con gli Elite Desk del sistema confindustriale. Ubi Banca sosterrà la fee di partecipazione ad Elite delle imprese clienti associate a **Confindustria** e selezionate congiuntamente.



Firma. Il presidente di Ubi, Letizia Moratti e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso: 1-1%,12-22%

*Non è vera crescita:
per l'Italia
meglio parlare
di «ripresina»*

di **Pierluigi Ciocca** ▶ pagina 9

La congiuntura. I numeri al di là dell'incremento del Pil

«Crescita»? Meglio parlare di «ripresina»

di **Pierluigi Ciocca**

L'incremento acquisito dal Pil italiano nella prima metà del 2017 rispetto al 2016 è dell'1,2%. Per l'intero anno 2017 l'incremento previsto dalla Banca d'Italia è del 1,4%, ma di nuovo in lieve decelerazione successivamente (1,2% nel 2019).

La domanda globale nel primo trimestre del 2017 (valuteremo i dati della sua composizione nel secondo trimestre) è stata sostenuta dai consumi privati (forse per un po' di reddito disponibile in più) e dalle scorte (volatili per natura). È stata frenata dalle importazioni (salite più delle esportazioni) e dagli investimenti (diminuiti). Questi i dati di una ripresa ciclica non consolidata nelle componenti della domanda, e mediocre, sia in assoluto sia nel confronto internazionale. Soprattutto, mediocre rispetto a un crollo che dai picchi ciclici trimestrali di dieci anni fa si commisura negli scarti negativi seguenti: -6,8% il Pil; -4,2% i consumi privati; -27% gli investimenti; -21,4% la produzione industriale; -2% l'occupazione; +7,1% le esportazioni (ma al di sotto del commercio mondiale).

Un incremento del Pil dell'1,4% nel 2017 è... preferibile all'incremento dell'1,0% del 2016. Persino i "gufi" più notturni debbono compiacersi di questo +0,4%.

Nondimeno, le "cinciallegre" più ottimiste - di cui i media abbondano, non solo grazie ai "pugilatori a pagamento", sempre in eccesso d'offerta - abusano della parola «tendenza». Peggio, abusano della parola «crescita».

Tra due punti passa una retta, che può essere ascendente, come nel 2016-2017. Ma econometricamente ciò non basta a giustificare l'uso della parola «tendenza». La fase ascendente - modesta, incerta nelle determinanti fondamentali - di una estrema fluttuazione delle attività produttive non configura affatto, di per sé, una tendenza.

Ancor meno può usarsi la parola «crescita». Farlo è puro analfabetismo economico. Si ha crescita quando la progressione del prodotto, oltre a essere tendenziale (non ciclica), più che da un maggiore impiego del lavoro e delle altre risorse già disponibili ma sottoutilizzate, scaturisce principalmente da intensificata accumulazione di capitale (al netto del deterioramento fisi-

co e della obsolescenza tecnica dello stock), unita a ricerca, innovazione, progresso tecnico.

Non è purtroppo questo il caso dell'economia italiana oggi, nonostante la ripresina. La produttività langue su bassi livelli. Lo stock netto di capitale flette. Il prodotto orario del lavoro è diminuito sia nel 2015 sia nel 2016.

Chi gioisce per l'aumento degli occupati, fondatamente dal punto di vista sociale, deve anche considerare che se dal picco di dieci anni fa l'occupazione ha riavvicinato quei livelli il Pil è pur sempre del 6% inferiore. Quindi il prodotto per addetto - la misura più semplice della produttività - è tuttora del 6% più basso rispetto ad allora.

Continuano a mancare il risanamento delle pubbliche finanze, infrastrutture adeguate, un moderno diritto dell'economia, stimoli concorrenziali che costringano le imprese all'efficienza e all'innovazione, una politica per il Mezzogiorno.

Non è solo questione di parole...

I NODI DA SCIogliere

Nonostante i recenti indicatori positivi, la produttività langue su bassi livelli, lo stock netto di capitale flette e il prodotto orario del lavoro è ancora in calo



Peso: 1-1%,9-12%

Gli stimoli all'economia non bastano: servono le riforme

di **Lorenzo Codogno**
e **Giampaolo Galli** ▶ pagina 9

Finanza pubblica
IL DIBATTITO SUL DISAVANZO

Per cento. È l'incremento acquisito dal Prodotto interno lordo italiano nei primi sei mesi del 2017. La Banca d'Italia prevede che a fine anno il dato sarà salito all'1,6%.

1,2

Una questione di qualità. Un piano di investimenti pubblici ha senso se, oltre alla domanda aggregata, accresce la produttività

La via maestra di tagli e riforme

Gli stimoli all'economia da soli non possono ridurre il rapporto debito/Pil

di **Lorenzo Codogno**
e **Giampaolo Galli**

L'idea che il disavanzo pubblico non debba essere ridotto, ma aumentato verso il 3% e anche oltre, è ormai sostenuta dalla quasi totalità delle forze politiche.

Per alcuni il debito pubblico è un problema rimosso. Altri, più responsabili, sanno che il problema esiste e, se interrogati seriamente sul punto, esplicitano quella che si potrebbe chiamare "lateoria del denominatore": per ridurre il rapporto debito/Pil bisogna aumentare il Pil, il denominatore, e questo risultato lo si otterrebbe aumentando, anziché riducendo il disavanzo pubblico.

Di qui dunque la bacchetta magica, cioè due piccioni, anziché uno, con una favola: si fa più deficit e, con questo, si ottiene più crescita, meno debito e dunque più voti alle elezioni. Questa "teoria" ci sembra sconfessata dalla storia e dall'aritmetica: i dettagli numerici sono contenuti in tutte le analisi serie sulla sostenibilità del nostro debito pubblico, fra le quali quelle del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea, facilmente reperibili online.

Qui, nella speranza di far fare un passo avanti al dibattito, proviamo a dare il senso del ragionamento, argomentando la seguente affermazione: per ottenere la sperata riduzione del rapporto debito/Pil a seguito di un aumento, in luogo di una riduzione, del disavanzo si richiede che all'aumento della domanda aggregata determinata dal maggior disavanzo si aggiungano potenti, quanto improbabili effetti d'offerta. Questi effetti d'offerta dovrebbero essere in grado di produrre un aumento non del livello, ma del tasso di crescita di lungo periodo della produttività del sistema e dunque del Pil. Il solo meccanismo dei moltiplicatori keynesiani non basta.

Per cogliere questo punto basta considera-

re che un aumento permanente del disavanzo (dovuto ad esempio a una riduzione dell'Irpef o a un aumento degli stipendi pubblici) determina un aumento permanente del livello del Pil — ipotizzando che il moltiplicatore sia positivo, il che non è del tutto scontato — ma causa anche un incremento permanente, ossia che si ripete ogni anno, della crescita del debito, il che alla lunga genera un aumento del rapporto debito/Pil e non è sostenibile. Ciò è vero se ci si muove all'interno del mondo keynesiano, in cui vi è capacità inutilizzata e il Pil è trainato dalla domanda.

In linea di principio, le cose possono cambiare se si prendono in considerazione gli effetti d'offerta. Alcuni ad esempio sembrano ritenere che un grande piano di investimenti pubblici si potrebbe autofinanziare. Chi pensa questo di solito si qualifica come "keynesiano", ma è utile chiarire che l'effetto desiderato si avrebbe solo nel caso in cui i maggiori investimenti pubblici determinassero una spinta potente sul tasso di crescita della produttività del sistema, ossia sull'offerta, oltre che sul livello della domanda aggregata. Certamente possibile, ma non in modo così facile e automatico come qualcuno ritiene. Dipende infatti criticamente dalla qualità degli investimenti e da quanto essi possono risultare "abilitanti" per il settore privato.



Peso: 1-1%,9-29%

Un altro possibile effetto d'offerta è quello legato alla riduzione della tasse. L'idea è che il taglio delle tasse crei un clima positivo fra gli operatori economici e, per questa via, generi un aumento del tasso di crescita del Pil tale da riequilibrare i conti pubblici. Tutte queste ricette, e altre simili, sono state tentate molte volte nel passato in vari Paesi e non hanno mai prodotto i risultati sperati sui conti pubblici.

A scampo di equivoci, gli effetti di offerta sono cruciali e l'Italia deve continuare lungo la strada intrapresa negli ultimi anni per migliorare il suo potenziale di crescita. È essenziale rilanciare gli investimenti e allentare la pressione fiscale, ma per farlo l'unica strada che ci sembra percorribile è quella di ridurre la spesa pubblica corrente, contrastare l'evasione fiscale e continuare con le riforme strutturali.

Non c'è dunque una vera e propria alternativa rispetto a quello che il ministro Padoa-Schioppa definisce il «sentiero stretto». In caso di fallimento di questa strategia, saremmo costretti a prendere in considerazione qualcuna delle soluzioni citate da Paolo Savona nel suo articolo del 7 settembre: una maxi patrimoniale oppure una maxi ristrutturazione del debito pubblico. Il prefisso «maxi» è cruciale perché o queste misure azzerano dal giorno dopo il ricorso al mercato, che oggi si aggira intorno ai 400 miliardi all'anno, oppure si ingenerano massicce fughe di capitali. Ma se l'operazione avesse le dimensioni richieste, nell'ordine di varie decine di punti di Pil, essa avrebbe l'effetto di desertificare la domanda interna attraverso un drammatico impoverimento delle famiglie e il fallimento delle banche (amenodi

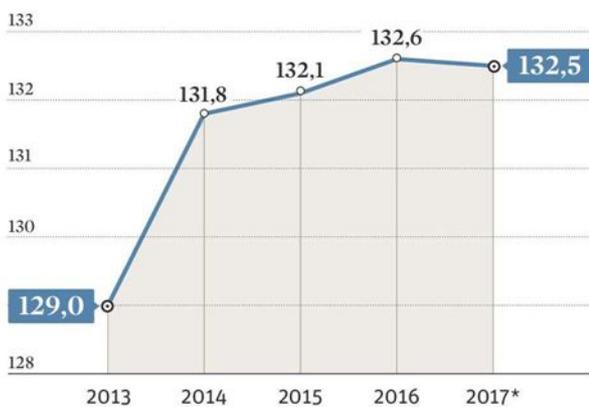
contromisure ad hoc, che però graverebbero sulla finanza pubblica). È anche lecito dubitare che uno shock di queste dimensioni sia compatibile con il mantenimento dell'ordine democratico. Dare in garanzia i beni pubblici non servirebbe a nulla. In primis perché implicitamente sono già a garanzia del debito pubblico, anche se non sta scritto. Inoltre, e soprattutto, perché non è chiaro cosa possa fare di un warrant sugli Uffici un pensionato cui non venisse pagata la pensione.

L.Codogno@lse.ac.uk
@GiampaoloGalli

Una radiografia del debito pubblico

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

Evoluzione nel periodo 2013-2017. Dati in percentuale



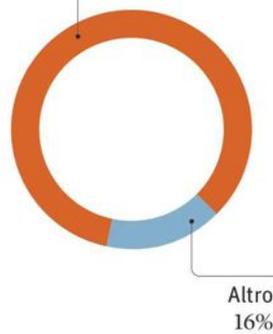
(* Previsioni)

LA COMPOSIZIONE DEL DEBITO

Dati al 31/12/2016

Titoli di Stato

84%



Fonte: Mef

SUL SOLE DEL 29 AGOSTO



Sul Sole 24 Ore del 29 agosto, Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli sottolineano che la questione del debito pubblico sembra essere stata rimossa dal dibattito pubblico. Il confronto è proseguito con un'analisi di Giorgio La Malfa (1° settembre) e di Paolo Savona (7 settembre).



Peso: 1-1%,9-29%

Cade il limite dell'utilizzo singolo dei ticket

Da domani sì al cumulo di otto buoni pasto per spesa e ristorante

■ Da domani sarà possibile pagare alla cassa del supermercato o del ristorante usando fino a 8 buoni pasto, senza infrangere alcuna norma. Viene, infatti, cancellato il limite dell'utilizzo singolo dei ticket e viene ampliata la tipologia di esercizi commerciali che li possono accettare, includendo, per esempio, gli agriturismi. I buoni pasto hanno un valore di 3 miliardi

di euro e sono 80mila aziende e soggetti pubblici che mettono i ticket in busta paga a 2,5 milioni di lavoratori.

Prioschi e Sirocchi ▶ pagina 4

Lavoro

LE REGOLE PER I CONSUMATORI

Il perimetro

Gli strumenti di pagamento saranno accettati in molti più esercizi pubblici

Il quadro

I «tagliandi» che sostituiscono la mensa vengono usati da 2,5 milioni di lavoratori

Svolta per i ticket: da domani spesa con 8 buoni pasto

Eliminato il limite dell'utilizzo singolo

Regole più chiare per gli operatori

Matteo Prioschi

■ A inizio secolo il valore facciale annuale dei buoni pasto in Italia era di 800mila euro. Nel 2006 era già diventato di 2,3 miliardi di euro e i buoni finivano nelle tasche di 2,2 milioni di lavoratori. Poi il trend di crescita ha rallentato, probabilmente complice anche gli anni di crisi generale, ma ora siamo comunque a 3 miliardi di euro, circa 80mila aziende o soggetti pubblici che mettono i ticket in busta paga a 2,5 milioni di lavoratori che, a loro volta, possono utilizzarli in 120mila esercizi

commerciali.

Da domani questo mercato potrà contare su regole un po' più morbide e chiare. Infatti con l'entrata in vigore del decreto 122/2017 del ministero dello Sviluppo economico si ampliano le possibilità di utilizzo: oltre a bar, ristoranti, negozi e supermercati, i buoni pasto saranno spendibili presso agriturismi, ittuturismi, mercati e in tutte quelle attività di vendita effettuate direttamente dal produttore. Inoltre mentre finora, almeno sulla carta, si poteva usare solo un ticket alla volta, quindi

per un valore massimo di 5,29 euro se il buono è cartaceo e di 7,00 euro se è elettronico, da domani è ufficialmente ammessa la cumulabilità fino a otto. Quindi via libera alla cas-



Peso: 1-3%,4-41%

sa del supermercato o al ristorante, dove magari oggi si poteva incappare in qualche, raro, avviso del tipo «si ricorda che per motivi fiscali è consentito utilizzare un solo buono pasto alla volta».

In realtà la normativa attuale non comporta alcuna sanzione, ma prevede la non tassabilità in busta paga del lavoratore del buono pasto riconosciuto dall'azienda e utilizzato singolarmente in giornata lavorativa al posto del servizio mensa. Di conseguenza, se si paga uno scottrino del supermercato con due buoni la parte eccedente i 5,29 o 7 euro potrebbe essere tassata a posteriori dal datore di lavoro. Operazione impossibile con i buoni cartacei in quando non tracciabili, te-

oricamente fattibile con quelli elettronici, ma in sostanza mai attuata.

La normativa che entra in vigore domani ha il pregio di prendere atto dell'utilizzo cumulativo ampiamente diffuso e di stabilire una soglia ragionevole di cumulabilità. Che proprio per questa caratteristica potrebbe essere rispettata.

Su questo fronte la partita è in mano agli esercizi commerciali, per i quali l'accettazione dei ticket costituisce un servizio alla clientela se non una vera e propria "arma commerciale" (accetto senza problemi qualunque tipo di ticket pur di sottrarre clienti alla concorrenza), ma comporta anche un costo non trascurabile.

Negli scorsi anni gli eser-

centi, soprattutto i più piccoli, hanno protestato spesso contro le condizioni commerciali da rispettare nei confronti delle società che emettono e gestiscono i buoni pasto. Infatti se il valore facciale è di 5,29 o 7 euro, l'esercente incassa fino al 20% in meno e con tempi di pagamento che in passato arrivavano fino a 8 mesi.

Il decreto del ministero dello Sviluppo economico interviene anche su questo fronte, stabilendo ad esempio il diritto per l'esercente di siglare solo un'offerta base, senza servizi e costi aggiuntivi, e prevedendo il rispetto del decreto legislativo 231/2002, quindi con la decorrenza degli interessi di mora per i pagamenti effettuati ol-

tre 30 giorni dal termine (che può essere la semplice richiesta di pagamento) salvo diversa intesa tra le parti.

I NUMERI

3 miliardi

Volume d'affari
Il valore facciale di spesa dei buoni pasto

2,5 milioni

Gli utilizzatori
I lavoratori che usufruiscono dei buoni pasto: 1,6 milioni del settore privato e 900mila di quello pubblico

120mila

Gli esercizi convenzionati
Le realtà erogatrici di servizi per la ristorazione che accettano i buoni pasto

80mila

I clienti
Le aziende e le Pa che utilizzano i buoni pasto in sostituzione dei servizi di mensa

Novità e caratteristiche

SCHEDE A CURA DI **Stefano Sirocchi**

IL BUONO

Il buono pasto è il documento di legittimazione, anche in forma elettronica, che attribuisce al titolare il diritto a ottenere il servizio sostitutivo di mensa per un importo pari al valore facciale del buono. Il valore massimo pienamente detassabile e non soggetto a contribuzione è di 5,29 euro per i buoni cartacei e di 7,00 euro per quelli elettronici. Per l'esercizio convenzionato, il buono pasto è il mezzo per provare l'avvenuta prestazione nei confronti delle società di emissione. I servizi sostitutivi di mensa resi a mezzo dei buoni pasto, sono le somministrazioni di alimenti e bevande e le cessioni di prodotti alimentari pronti per il consumo

A CHI È DESTINATO

I ticket sono utilizzati esclusivamente dai prestatori di lavoro subordinato, a tempo pieno o parziale, anche qualora l'orario di lavoro non prevede una pausa per il pasto, nonché dai soggetti che hanno instaurato con il cliente un rapporto di collaborazione anche non subordinato. Rispetto al passato viene soppresso il riferimento alle modalità di utilizzo che in precedenza doveva avvenire durante la giornata lavorativa anche se domenicale o festiva. Questa esclusione, quindi, ne rende possibile l'utilizzo in qualsiasi giorno dell'anno, anche a distanza di mesi dal ricevimento (e persino nell'anno successivo se gli stessi non scadono prima)

CUMULABILITÀ

L'uso di più buoni in contemporanea, sebbene prassi già piuttosto diffusa, viene ora considerato lecito, però i ticket non sono cedibili, né cumulabili oltre il limite di otto buoni, né commercializzabili o convertibili in denaro e sono utilizzabili solo dal titolare. Il buono quindi rimane non cedibile e può essere utilizzato solo se datato e sottoscritto dal titolare, ossia esclusivamente dal dipendente beneficiario. Obbligo che viene assolto più agilmente nel caso dei buoni in forma elettronica poiché i dati sul numero o codice riconducibile al titolare stesso sono memorizzati sul relativo supporto informatico e detta associazione è sufficiente

DOVE UTILIZZARLI

I buoni possono essere spesi presso soggetti legittimati a somministrare alimenti o bevande (quindi bar e ristoranti per esempio), o a esercitare la vendita al dettaglio di generi alimentari (negozi e supermercati), sia in sede fissa che su area pubblica, ivi compresi gli artigiani per le cessioni effettuate nei locali di produzione o nei locali adiacenti a quelli di produzione (in questo caso anche per le imprese industriali autorizzate), oppure da parte degli agriturismi, degli ititurismi (che somministrano pasti prevalentemente da prodotti derivanti dall'attività della pesca, di imprenditori agricoli e coltivatori diretti

Il mercato

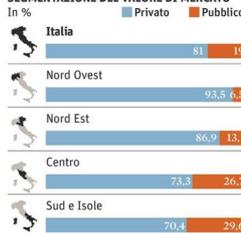
DOVE MANGIANO A PRANZO I LAVORATORI



QUANTI OCCUPATI HANNO IL BUONO PASTO



SEGMENTAZIONE DEL VALORE DI MERCATO



Fonte: dati C.S. Fipe



Peso: 1-3%,4-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Rafforzato il welfare aziendale

Maria Carla De Cesari e Giampiero Falasca ▶ pagina 4

FOCUS

Rafforzato un tassello del welfare aziendale

di **Maria Carla De Cesari** e **Giampiero Falasca**

Buoni pasto come denaro per fare la spesa: le previsioni del decreto 122/2017 costituiscono solo l'ultimo degli interventi per cercare di dare, attraverso i servizi, più valore alle buste paga, in un tempo in cui gli scatti monetari sono contingentati per le difficoltà generali e per il tentativo delle aziende di comprimere i costi.

Sempre più spesso i servizi che potremmo mettere sotto l'etichetta di welfare aziendale - di cui il buono pasto è una voce di base, insieme a interventi che rispondono a esigenze più articolate, come l'assicurazione-malattia, il voucher per la scuola dei figli o l'aiuto per la non autosufficienza - hanno "aggiunto" alla finalità di fidelizzare i dipendenti, la funzione di pagare produttività, innovazione ed efficienza.

È stata la legge di bilancio

2016 a sancire ufficialmente la possibilità di scambio tra il welfare e il salario di produttività, nel rispetto di massimali. I premi di risultato possono essere detassati fino a 3 mila euro annui lordi (al lordo dell'imposta del 10%, ma al netto dei contributi). Il tetto è elevato a 4 mila euro annui lordi se le aziende coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro. I potenziali beneficiari sono coloro che nell'anno precedente a quello di percezione dei premi abbiano dichiarato redditi di lavoro dipendente non superiori a 8 mila euro.

Se previsto nell'accordo, il dipendente può (o, in taluni casi, deve) optare per uno o più benefit messi a sua disposizione, in sostituzione del premio in denaro, beneficiando così della detassazione piena.

Rimane fermo che il bonus fiscale spetta solo in caso di incrementi effettivi di produttività, redditività, qualità, effi-

cienza e innovazione, che siano misurabili e verificabili. Inoltre l'incentivo deve essere erogato in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali sottoscritti e depositati. L'attenzione al rispetto delle regole è particolarmente importante perché le agevolazioni fiscali rendono particolarmente attenta l'amministrazione finanziaria.

In altre situazioni, il welfare aziendale viene utilizzato come strumento di fidelizzazione del personale e attrazione di talenti sul mercato. Per fidelizzare questi lavoratori, accanto agli strumenti tradizionali (per esempio i patti di non concorrenza, gli accordi di stabilità e i divieti di storno) la costruzione di un pacchetto di *flexible benefits* diventa un fattore importante, capace di orientare la scelta di una certa azienda.

Il welfare aziendale, in altri casi, si configura come misura sostanzialmente compensati-

va di alcune penalizzazioni retributive: non sono poche le crisi aziendali dove l'applicazione di misure di contenimento del costo del lavoro viene accompagnata dal riconoscimento di beni e servizi rientranti nei panieri di welfare.

In altri casi, come nel rinnovo del contratto del metalmeccanico, il welfare aziendale viene introdotto per attenuare - in maniera implicita - gli effetti negativi, nel breve periodo, di un sistema delle retribuzioni maggiormente ancorato ai risultati della singola azienda.

La diversità degli obiettivi perseguiti mediante il welfare aziendale dimostra la vitalità dello strumento. Vitalità amplificata dal fatto che il tema è entrato ormai in maniera stabile nel tavolo delle relazioni industriali.



Peso: 1-1%, 4-9%



Centri per l'Impiego: accordo governo-Regioni per sbloccare l'impasse

ACCORDO politico raggiunto nella giornata di ieri, giovedì 7 settembre, tra il governo e le Regioni sul futuro dei Centri per l'impiego, sui livelli essenziali delle prestazioni e sull'accreditamento dei servizi al lavoro. Soddisfatta del risultato l'assessora regionale al lavoro Gianna Pentenero: «Si tratta di un primo, importante passo che ci consentirà di superare quell'impasse istituzionale che si è venuta a creare per effetto della legge Delrio, del Jobs Act e dell'esito del referendum costituzionale - spiega l'assessora in una nota - I dipendenti dei Centri per l'impiego, come noto, sono rimasti in capo alle Province e alla Città metropolitana, anche se in Piemonte, dal 1 gennaio 2016, sono stati comandati temporaneamente alla Regione tramite l'Agenzia Piemonte Lavoro. Una situazione che, di fatto, ci ha impedito di farci pienamente carico dei servizi pubblici per l'impiego, uno dei principali strumenti delle politiche attive del lavoro».

«L'intesa raggiunta - conclude l'assessora Pentenero - è propedeutica all'accordo che dovrà essere raggiunto in conferenza Stato-Regioni sul finanziamento dei Centri e sulla definizione dello stato giuridico del personale. Non posso che cogliere positivamente la volontà, espressa oggi dal ministro del lavoro Giuliano Poletti, di arrivare al più presto, possibilmente prima della fine dell'anno, alla conclusione di una vicenda che si protrae ormai da troppo tempo». I servizi pubblici per l'impiego sono composti in Piemonte da 30 Centri per l'impiego, con 14 antenne decentrate, dove lavorano circa 420 persone.



Peso: 9%

La nuova Fiom sposa Confindustria

Sindacato e Federmeccanica chiedono al governo politiche industriali univoche
Ma questo asse rischia di cambiare le prospettive della lotta per i diritti degli operai

■ I cambiamenti storici avvengono lentamente. Si tratta di individuare tanti puntini che il tempo poi collega da sé. Vale per tutto, ancor più per gli eventi socioeconomici. Ieri a Torino è stato fissato uno di questi punti che fra qualche anno (non tanti) sarà uno dei gradini riconoscibili che avranno traghettato il sindacato a essere qualcosa di molto diverso rispetto a ciò che ancora oggi gli italiani e la politica immaginano essere.

Federmeccanica e Fiom si sono riunite allo spazio Mrf, l'ex capannone di Mirafiori, a Torino per celebrare l'accordo contrattuale raggiunto dopo circa otto anni di tentativi, ma, soprattutto, per sancire un'unità di intenti. Magari non un vero e proprio patto, ma i nuovi vertici di Federmeccanica, il torinese **Alberto Dal Poz**, e della Fiom, **Francesca Re David**, concordano su un obiettivo: premere insieme sul governo perché finalmente ci sia una politica industriale per settori strategici come quello dell'auto, che

da solo occupa due terzi dei dipendenti dell'intero comparto. Dall'incontro sono emersi chiaramente i nuovi interlocutori del blocco industria-sindacati e pure i nemici. «Federmeccanica ha riconosciuto che la Fiom è un sindacato largamente rappresentativo e che non si poteva fare un contratto senza coinvolgerla. Il riconoscimento della legittimità dell'altro è un buon punto di partenza», ha osservato **Re David**. «La dirigenza di Federmeccanica ha avuto l'intelligenza di accettare la sfida. Fca ha scelto la strada del ricatto». Sulla stessa linea **Dal Poz**. «Sono sicuro che oggi Fca non uscirebbe dal sistema confindustriale, si sentirebbe molto più a casa rispetto a cinque anni fa», ha osservato **Dal Poz**, ammettendo: «Un'associazione che rappresenta il manifatturiero e non può contare sul soggetto industriale più importante è sicuramente zoppa, ma non dimentichiamo che l'auto in Italia non è solo Fca. Ci sono Gm, Volkswagen, i gruppi cinesi». Posto, dun-

que, che **Sergio Marchionne** ora è l'avversario comune, viene da interrogarsi quale sarà il ruolo dei sindacati dal momento che si pongono come interlocutori congiunti della politica. Industriali e Fiom non appaiono più come antagonisti, ma alleati con un fine comune. Non certo quello del liberismo, ma della ricerca di una politica industriale coordinata dal governo.

L'altro tema è quello dei potenziali conflitti. Se la visione della politica industriale si sovrappone, che fine farà l'antagonismo tra chi deve pensare al profitto e chi deve occuparsi della tutela delle buste paga? È chiaro che ci dovremo aspettare nuove forme di collaborazione. Alcune sono già nate alla fine degli anni Novanta, quando da un tavolo congiunto tra Federmeccanica, Assisistal, Intersind, Fim, Fiom e Uilm è sorto il fondo pensione Cometa. Il futuro della rappresentanza dovrà certamente concentrarsi di più sul welfare che sulla retribuzione dei lavoratori.

In un certo senso è una necessità dovuta allo smantellamento progressivo del sistema pensionistico e delle garanzie pubbliche, un trend lento e al tempo stesso inevitabile. Ieri alla festa dei metalmeccanici Cgil torinesi dalla platea si potevano vedere sindacalisti e delegati, ma anche dirigenti confindustriali fra i quali il direttore generale di Federmeccanica, **Stefano Franchi**, e **Giorgio Marsiaj**, presidente dell'Amma, la più grande associazione territoriale di categoria in Piemonte. Accostamenti professionali che prima dell'abolizione del Jobs act erano inimmaginabili. Il crollo degli antichi crismi che ingessavano il mondo del lavoro ha aperto nuove alleanze e nuove ipotesi economiche. Significa che in questo momento si vive un clima simile a quello dell'immediato post guerra fredda. Tante incognite e domande. Per avere le risposte ci vorrà un po' di tempo.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEADER Francesca Re David, nuovo segretario generale della Fiom



Ammortizzatori. Calcolo da chiarire per evitare che la cassa per pochi assorba il plafond

Cigs per unità produttiva a rischio-esaurimento

Enzo De Fusco

Il 24 settembre, a due anni dall'entrata in vigore della riforma degli **ammortizzatori sociali** (Dlgs 148/2015), per una buona parte di aziende **si esaurirà** il periodo di **Cassa integrazione straordinaria** a disposizione nel primo quinquennio. La norma prevede, infatti, proprio a decorrere dal 24 settembre 2015 un periodo massimo di ammortizzatori sociali in caso di crisi (12 mesi), riorganizzazione (24 mesi) o solidarietà (36 mesi).

Tuttavia, prima di considerare esaurito o meno il "plafond" di Cigs nel quinquennio mobile previsto dalla legge è necessario porsi il problema se è stata correttamente individuata l'unità produttiva che rappresenta uno snodo centrale dell'intera riforma introdotta con il Dlgs 148/2015.

Proprio sul fattore "durata" il ministero del Lavoro e l'Inps hanno fornito importanti indicazioni anche se nei fatti non sempre risulta agevole declinare tali istruzioni nel complesso organizzativo reale. D'altronde, accendere un faro su questo tema potrebbe fare spazio in azienda a nuovi periodi di Cigs. Ma facciamo il punto.

Il problema

Spesso le aziende identificano l'unità produttiva nel luogo "fisico" (lo stabilimento) in cui è svolta l'attività (di norma, una o più attività riferite al core business e le attività di supporto o di staff). È ragionevole pensare che sia stato questo anche il criterio adottato dalle aziende per

comunicare all'Inps l'esistenza di unità produttive.

Ciò vuol dire, dunque, che fino ad oggi se l'azienda ha attivato una Cigs nello stabilimento solo per pochi lavoratori di una determinata area (ad esempio, gli operai di una linea di produzione) ha teoricamente consumato il plafond anche per tutti gli altri operai/impiegati che lavorano nello stabilimento in aree diverse.

Ma è proprio così? La domanda è legittima poiché raramente si va oltre il dato della sede fisica aziendale svolgendo valutazioni circa il modello organizzativo aziendale o le linee di produzione di business presenti nello stabilimento.

Le istruzioni

La risposta va ricercata nella circolare 9/2017 in cui l'Inps spiega che l'unità produttiva è lo «stabilimento o la struttura finalizzata alla produzione di beni o all'erogazione di servizi». Quindi, secondo l'Inps, l'unità produttiva può essere anche una «struttura» che produce beni o eroga servizi. L'Inps, dunque, sembra aprire a una definizione di unità produttiva che non sia solo il luogo fisico ma anche una «entità funzionalmente unitaria risultante dalle relazioni reciproche dei suoi elementi costitutivi» (definizione di struttura nel vocabolario Treccani). Tuttavia, sempre secondo l'Inps, affinché questa "entità" possa essere definita unità produttiva, oltre al personale impiegato in via continuativa, deve possedere due requisiti:

1. autonomia organizzativa.

Deve trattarsi di un "plesso organizzativo" (ossia, un insieme di elementi che cooperano allo svolgimento di un'attività) che presenta una fisionomia distinta e abbia, in condizioni di indipendenza, un proprio riparto di risorse disponibili così da permettere in piena autonomia le scelte organizzative più confacenti alle caratteristiche funzionali e produttive dell'unità.

2. idoneità a realizzare l'intero ciclo produttivo, o una fase completa di esso. Il ciclo produttivo altro non è che un procedimento tecnico per realizzare un determinato prodotto. Consiste in una serie sequenziale di operazioni che permettono la lavorazione e la trasformazione degli input di produzione al fine di ottenere un prodotto finale. Secondo l'Inps è importante che l'attività di produzione di beni o servizi individuata non deve limitarsi alla realizzazione di meri scopi strumentali sia rispetto ai generali fini dell'impresa sia rispetto ad una fase completa dell'attività produttiva della stessa.

Ebbene, sulla base degli elementi richiamati è possibile trarre alcune conclusioni. L'unità produttiva, ai fini di una cassa integrazione, non è solo la sede fisica aziendale, ma il suo perimetro ideale può essere anche un'attività svolta all'interno di ciascuna sede; talché potrebbe essere possibile che in ciascuna



Peso: 18%



di essa siano presenti anche più unità produttive.

Gli effetti nelle aziende

Conseguentemente, qualora all'interno della sede aziendale ci siano più linee organizzative per realizzare distinti prodotti di business, con le caratteristiche delineate, è ragionevole che ciascuna di esse possa essere considerata unità produttiva. Questo è il caso, ad esempio, delle aziende manifatturiere che hanno più linee produttive per realizzare distinti prodotti. Ebbene in questo caso ogni linea potrebbe essere considerata

unità produttiva. D'altronde, l'azienda può essere chiamata a gestire una crisi di produzione per una linea di business e non per un'altra. La richiesta di Cigs fatta per una linea di prodotto non può penalizzare future richieste di Cigs per altre linee, sebbene ricadenti tutte all'interno di una sede aziendale.

Al contrario, l'attività svolta nell'area amministrativa difficilmente potrà essere ricondotta ad unità produttiva poiché essa ha funzioni strumentali rispetto ai generali fini dell'impresa e rispetto all'attività produttiva.

**Una soluzione
passa
dal riferimento
ai «team»**



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

Innovazione. Sono già oltre 10mila le macchine Carpigiani collegate in tempo reale per abbattere tempi e costi della manutenzione

Il gelato «connesso» conquista il mondo

Luca Orlando

MILANO

Teorema dimostrato. Avviato nel 2007 come semplice sperimentazione, il progetto di Carpigiani per mettere in rete le proprie macchine da gelato ha assunto nel tempo proporzioni decisamente diverse, arrivando oggi a connettere nel mondo più di 10mila oggetti. Si tratta forse della più "antica" esperienza italiana di Industria 4.0, messa in campo quando internet delle cose e big data erano concetti buoni solo per le tavole rotonde, sul piano pratico un mondo ancora da dare. Per l'azienda emiliana parte di Ali Group, 130 milioni di ricavi in macchine per gelato, per l'85% grazie all'export, Teorema rappresenta oggi un'arma competitiva rilevante, un modo per garantire un livello superiore di assistenza ai propri clienti nel mondo.

«All'inizio - spiega Giovanni Virgilli, responsabile dei sistemi informatici del gruppo - si trattava di raccogliere dati sul campo per valutare il funzionamento sul mercato dei prototipi. Ora è un potente strumento strategico, che abbate costi e tempi di manutenzione offrendo al cliente un servizio in più. Ed è anche un modo per distinguersi dalla concorrenza». Sviluppato insieme al dipartimento di ingegneria informatica dell'Università di Ferrara, Teorema permette di raccogliere in tempo reale dalle macchine i dati salienti di funzionamento, come temperatura, stato del compressore, pressione dell'impianto refrigerante, consistenza del gelato. I valori, processati da un server integrato e trasmessi con un protocollo crittografato che ne garantisce la protezione, vengono utilizzati in più modalità.

La data room allestita da Carpigiani raccoglie per via centralizzata le informazioni (almeno una volta ogni tre giorni ciascuna delle 10mila macchine si connette, lo fa comunque in caso di allarme), smistandole poi alla rete di assistenza e ai concessionari, in modo da attivare interventi tempestivi. «L'estensione di garanzia realizzata con questa modalità - spiega Virgilli - per molti clienti è fondamentale, sono spesso le grandi catene di distribuzione a chiederci l'applicazione, che di fatto è in grado di ridurre i costi di esercizio degli impianti. L'idea, in prospettiva, è quella di arrivare addirittura a vendere il servizio, più che le macchine, che potrebbero anche essere solo noleggiate». Gli sviluppi futuri riguardano l'utilizzo di wi-fi o rete 3g, mentre in parallelo (Carpigiani ha inserito in organico un data scientist) si procede alla costruzione di algoritmi per avviare forme di manutenzione predittiva.

giani ha inserito in organico un data scientist) si procede alla costruzione di algoritmi per avviare forme di manutenzione predittiva.



Peso: 8%

Enti locali, voragine da 2000 euro a testa

L'allarme nei dati del Tesoro: i Comuni hanno debiti per 50 miliardi, il rosso delle Regioni è di 64. In cima alla classifica Lazio e Valle d'Aosta: oltre 5000 euro pro capite. E le tasse locali crescono

PAOLO BARONI
ROMA

Non ci sono solo i conti che non tornano, le spese fuori controllo e le entrate insufficienti, a mandare in crisi i bilanci dei nostri Comuni. Oltre ai tagli ai trasferimenti degli ultimi anni pesano, e non poco, anche i debiti. Frutto spesso di scelte sbagliate fatte in passato, di investimenti a volte importati e altre volte avventati. In base agli ultimi dati del Tesoro a fine marzo il debito complessivo degli enti locali ammontava a 121,1 miliardi di euro: poca cosa rispetto alla montagna del debito pubblico ormai vicino a quota 2300 miliardi, ma pur sempre un bel macigno sui conti di Regioni, Province e Comuni. Un problema in più da gestire, in alcuni casi anche grosso, tant'è che la lista dei Comuni (ma anche delle Province) in predissesto, costretti quindi ad adottare severi piani di rientro, continua ad allungarsi. A fine maggio aveva toccato quota 163 rispetto ai 151 di fine 2016.

Di questi 121 miliardi poco più della metà (64,4 miliardi) fa capo alle Regioni, 7,6 miliardi alle Province, mentre la fetta

restante, tolte le briciole delle comunità montane (296 milioni) e delle altre amministrazioni (1,33 miliardi), è riferita ai Comuni. Che da un po' di anni a questa parte stazionano poco sotto quota 50 miliardi.

L'ultima fotografia scattata dal dipartimento del Tesoro coi dati aggiornati al 26 aprile scorso, conteggia 24,19 miliardi di debiti in capo ai Comuni capoluogo ed altri 23,25 riferiti agli enti più piccoli. Totale: 47,44 miliardi di euro. In dettaglio si tratta di 31,3 miliardi di mutui bancari, 7,9 miliardi di emissioni di vario tipo ed altri 8,2 di mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti. Stando alla Banca d'Italia, che però utilizza altri parametri rispetto al Tesoro, il debito dei Comuni risulta un poco più basso, 40,5 miliardi a giugno, poco sotto il livello di fine 2016 (40,9, in significativo calo rispetto ai 48,5 del 2011).

La sostanza delle cose però poco cambia: mutui, prestiti e bond in una fase di bilanci sempre più magri creano ovviamente grossi problemi. Di qui il sempre più frequente ricorso ad aumenti delle imposte e manovre per incrementare il più possibile le entrate, un classico è l'im-

pennata delle multe stradali. Tutte voci che soprattutto nelle città più in difficoltà aggravano non poco i bilanci delle famiglie.

Se di colpo, per assurdo, i cittadini dovessero farsi carico dei debiti delle loro amministrazioni locali, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, enti virtuosi e baracconi, il salasso sarebbe notevole. Per smaltire infatti 121 miliardi il conto procapite sfiorerebbe i 2mila euro, 1.998,88 per la precisione secondo le stime del Mef. Con punte altissime in Valle d'Aosta e nel Lazio, dove il conto sale rispettivamente a quota 5.335 e 5.012 euro. Nel primo caso lo stock ammonta a oltre 676 milioni di euro da dividere per 126.869 abitanti, nel secondo invece si parla di ben 29,56 miliardi di euro a fronte di una popolazione di 5,89 milioni di persone. Al terzo posto si piazza il Piemonte con una media di 3.768 euro (e 16,55 miliardi di debito complessivo), seguito da Campania (2.575), Molise (2.473), Sicilia (2.188), Calabria (2.064) Abruzzo (2.002) Liguria (1.801) e Umbria (1.502). Alle spalle del Lazio e del Piemonte che occupano le prime due piazze, le regioni che presenta-

no l'indebitamento complessivo più alto sono però la Campania (15,04 miliardi), la Sicilia (11,06 miliardi) e la Lombardia (10,85). In coda alla classifica del conto procapite si piazzano invece Emilia Romagna, Puglia e Trentino Alto Adige rispettivamente con 996, 806 e 642 euro medi di debiti per abitante, tutti quindi ben sotto il 50% la media nazionale. Segno che in giro per l'Italia qualcuno che amministra con un po' di ocularità ancora si trova.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 57%



Il debito pro capite

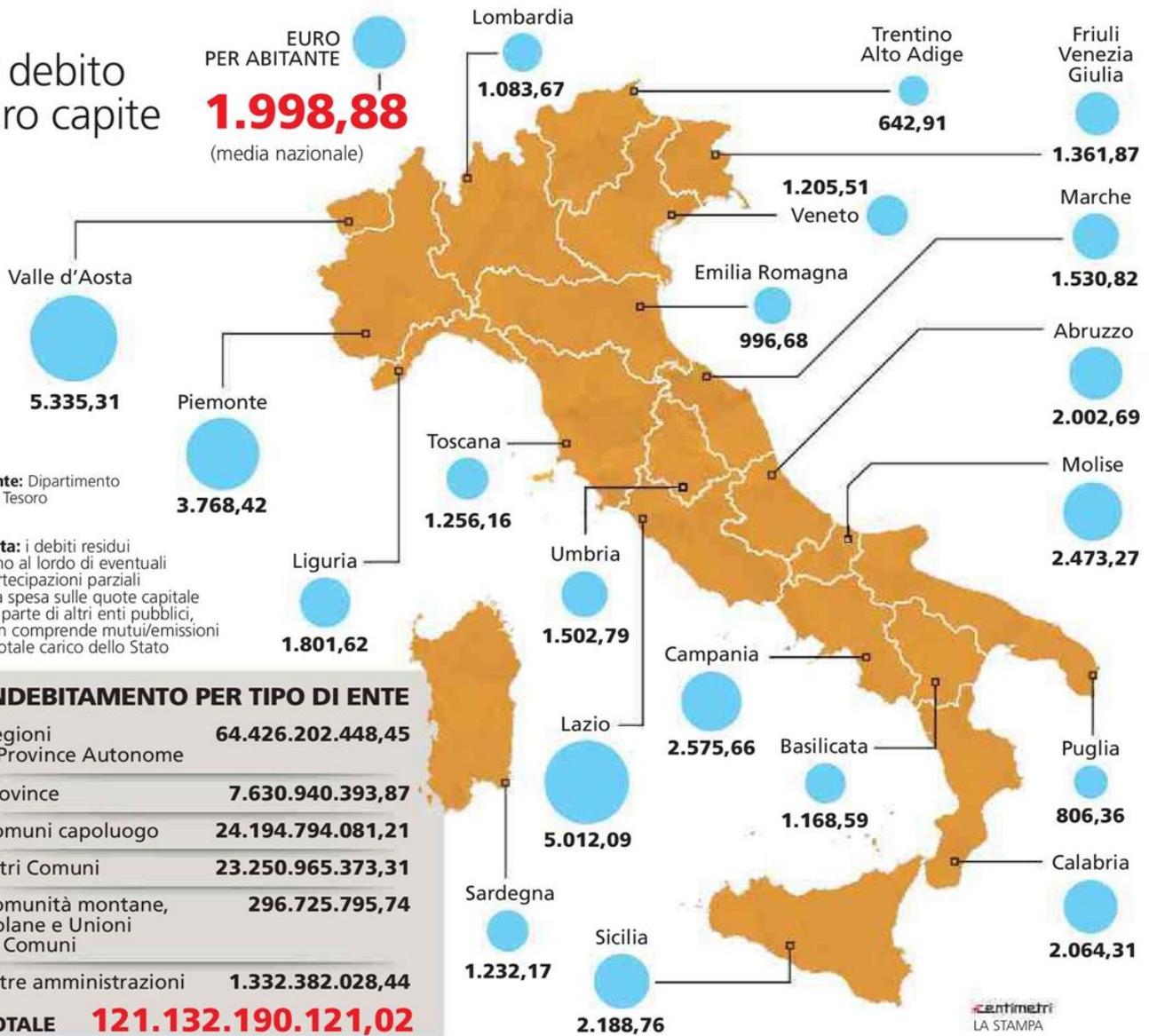
EURO PER ABITANTE
1.998,88
(media nazionale)

Fonte: Dipartimento del Tesoro

Nota: i debiti residui sono al lordo di eventuali partecipazioni parziali alla spesa sulle quote capitale da parte di altri enti pubblici, non comprende mutui/emissioni a totale carico dello Stato

INDEBITAMENTO PER TIPO DI ENTE

Regioni e Province Autonome	64.426.202.448,45
Province	7.630.940.393,87
Comuni capoluogo	24.194.794.081,21
Altri Comuni	23.250.965.373,31
Comunità montane, isolate e Unioni di Comuni	296.725.795,74
Altre amministrazioni	1.332.382.028,44
TOTALE	121.132.190.121,02



centimetri LA STAMPA



Peso: 57%



Il vertice Sul quantitative easing confronto ad ottobre. Le previsioni: l'inflazione resterà bassa

Il super euro preoccupa la Bce

Il cambio a 1,20 sul dollaro. Draghi: continueremo con gli acquisti di titoli

L'euro sale a oltre 1,20 sul dollaro. E scattano i timori del presidente della Bce Mario Draghi per la moneta forte. La Banca centrale ha comunicato che le discussioni sul piano di acquisto dei titoli si terranno ad ottobre. Confermata la politica monetaria espansiva.

a pagina 4 **Taino**

I timori di Draghi sull'euro forte, cambio a 1,20

Bce, al consiglio di ottobre le discussioni sul piano di acquisto di titoli. Confermata la politica monetaria espansiva

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE È probabile che i mercati non abbiano interpretato in modo corretto le decisioni del Consiglio dei Governatori della Bce che si è riunito ieri e la conferenza stampa successiva di Mario Draghi. Che le abbiano lette in modo diverso da come il presidente della Banca centrale europea sperava fossero intese. Fatto sta che scelte di politica monetaria niente affatto restrittive e parole nette in questo senso sono state accolte dagli investitori con un rafforzamento del valore dell'euro, mentre in teoria avrebbero dovuto indebolirlo.

La moneta unica è salita da 1,19 a oltre 1,20 sul dollaro. A caldo, i mercati valutari hanno dato importanza alla dichiarazione di Draghi secondo la quale probabilmente (ma non con certezza) i Governatori discuteranno il programma di acquisto di titoli in corso sui mercati alla riunione di fine ottobre. Mentre hanno ritenuto meno rilevante il fatto che la

Bce abbia confermato in termini netti la posizione estremamente espansiva della politica monetaria in corso. Ciò, nonostante il fatto che il comunicato finale della riunione abbia ribadito che, se la tendenza dell'inflazione dovesse richiederlo, «il Consiglio dei Governatori è pronto a aumentare il programma (di acquisti, ndr) in termini di dimensione e/o durata».

Il mercato dei cambi ha dato rilievo al fatto che il Consiglio di ieri ha iniziato a discutere gli scenari sulla base dei quali «calibrare» la politica monetaria da mettere in essere «oltre fine anno». Meno importanza ha dato, per ora, al fatto che Draghi abbia più volte detto che la forza dell'euro (che si è apprezzato sul dollaro del 14% dall'inizio dell'anno) è un elemento di preoccupazione perché contribuisce a tenere bassa l'inflazione e «senza dubbio ha provocato una stretta» nelle condizioni finanziarie dell'eurozona: «Va monitorato». Draghi ha chiarito che il rafforzamento della moneta unica spiega gran parte del ribasso delle aspettative d'inflazione nell'eurozona calcolate dallo staff della Bce. che

le ha abbassate all'1,5% per il 2017, all'1,2% per il 2018 e all'1,5% per il 2019 (quanto alla crescita, Francoforte ha alzato le stime 2017 al 2,2% dall'1,9%; +2,3% invece l'aumento del Pil nel secondo trimestre, su base annua, secondo Eurostat).

La reazione sui mercati dei titoli pubblici, invece, è stata di segno opposto. La decisione di non fare annunci particolari in fatto di riduzione dello stimolo monetario, oggi composto da acquisti di bond sui mercati e da tassi tra lo zero e il meno 0,40%, ha fatto scendere i rendimenti dei bond e ridotto lo spread del decennale italiano rispetto al Bund tedesco a 161 punti base. Letture diverse su mercati diversi, in altri termini. Già in primavera era successo che gli investitori non avevano interpretato le parole di Draghi secondo le sue intenzioni, tanto che il giorno successivo era intervenuto il vice-presidente della Bce Vitor Constancio per chiarirle.

La cosa certa è che il Consiglio dei Governatori ha iniziato a prendere in considerazione



Peso: 1-8%, 4-47%



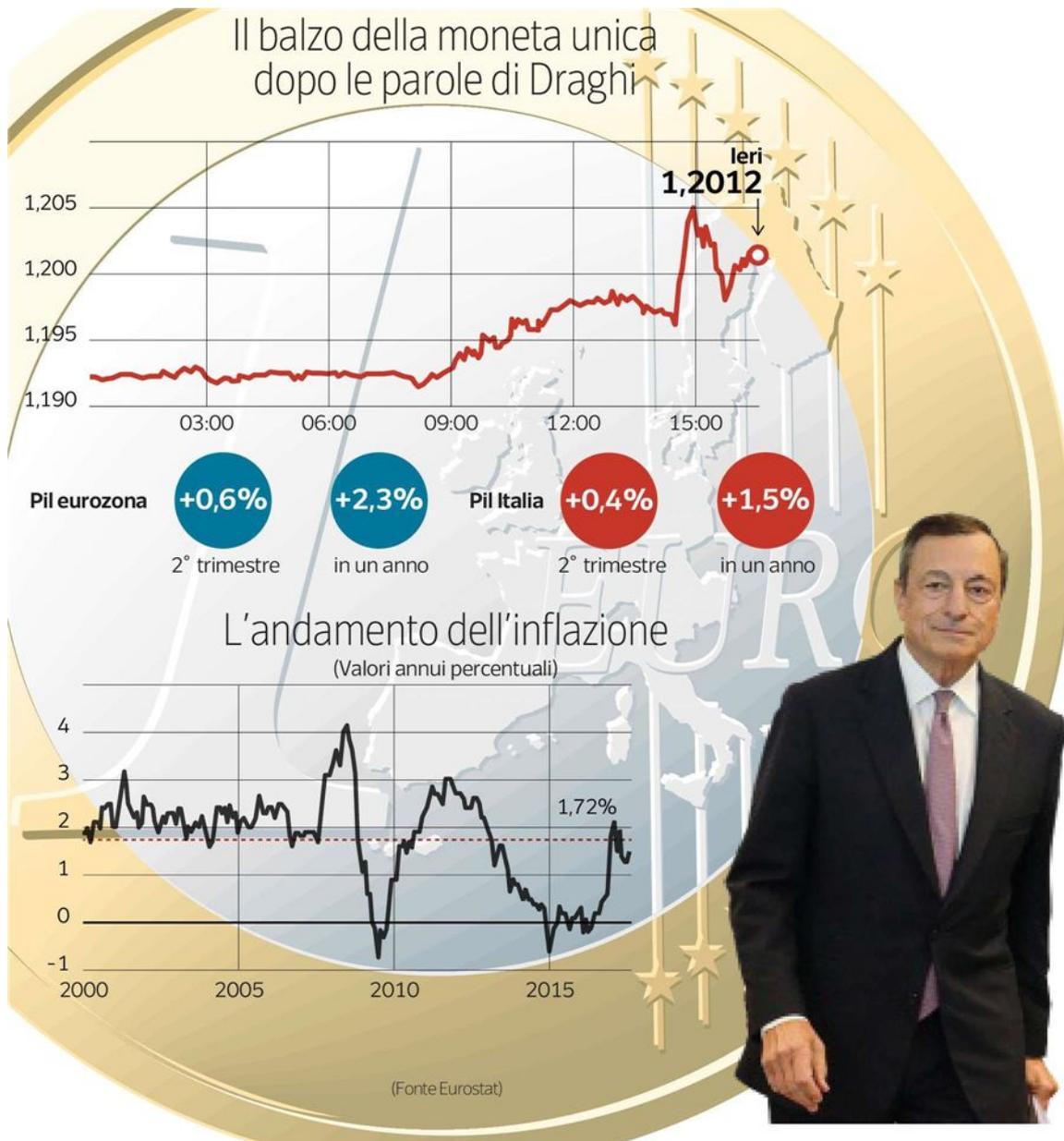
lo sviluppo della politica monetaria da mettere in atto l'anno prossimo, ma con una discussione «molto, molto preliminare», ha precisato Draghi. In ottobre ci sarà un annuncio più preciso sulle intenzioni ma solo se il quadro sarà chiaro. «Se non saremo pronti rinverremo». Ogni decisione, comunque, è legata all'andamen-

to dell'inflazione, che — ha assicurato Draghi — prima o poi arriverà al target di quasi il 2%, per conseguire il quale la Bce proseguirà con «fiducia, pazienza, persistenza». A chi chiede di terminare al più presto le politiche espansive, segnatamente l'establishment della Germania, Draghi ha risposto che le ansie «non hanno ragioni», la politica monetaria

della Bce «ha beneficiato tutti i Paesi».

Daniilo Taino
daniilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%,4-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

131-120-080

FOCUS. LE NUOVE PROIEZIONI

Più solida del previsto la ripresa economica

di **Alessandro Merli**

Il consiglio della Bce ha parlato ieri di tre cose, ha detto il suo presidente, Mario Draghi: crescita, inflazione e cambio. I tre elementi sono ovviamente interdipendenti e avranno ciascuno un suo ruolo nel definire le decisioni che verranno prese con ogni probabilità nella riunione del 26 ottobre.

Sul fronte della crescita, le notizie sono eccellenti: le nuove previsioni indicano un 2,2% quest'anno, l'espansione più forte da prima della crisi finanziaria globale, nel 2007, e attorno all'1,8% nei due anni successivi. I consumi sono favoriti dal miglioramento dell'occupazione e gli investimenti dalle condizioni finanziarie favorevoli generate dalla politica monetaria della

Bce stessa. L'export è sostenuto dalla ripresa globale, anche se bisognerà vedere, ha ammesso Draghi, quale sarà l'impatto dell'apprezzamento del cambio.

L'inflazione, che è poi l'unico obiettivo della Bce, resta però lontana dal target di stare «sotto ma vicino al 2%». Quest'anno chiuderà all'1,5, ma il prossimo fletterà all'1,2% per risalire all'1,5% nel 2019. Qualche impatto deflazionistico del rafforzamento dell'euro c'è, più marcato sull'inflazione di fondo (depurata dai prezzi dell'energia e degli alimentari). Draghi si è detto fiducioso che convergerà verso l'obiettivo e che nel 2020 la situazione migliorerà, ma ha dovuto anche spiegare ancora una volta che c'è nell'economia, soprattutto nel mercato del lavoro, più capacità inutilizzata di

quanto si ritenesse e questo limita gli aumenti salariali.

Il cambio, insieme ai fattori geopolitici globali, è ora considerato il principale rischio al ribasso per l'economia dell'eurozona. Le nuove previsioni della Bce sono basate su un euro a 1,18 dollari (fissato il 14 agosto). Il cambio effettivo di questa tornata di stime è già del 4,4% più alto rispetto a quella di giugno. Il suo impatto sull'inflazione, dicono però gli economisti della Bce, è stato più modesto del previsto per il fatto che il recente apprezzamento è stato provocato in larga misura dal miglioramento delle prospettive di crescita dell'eurozona, che a sua volta riflette il miglioramento della domanda interna.

Se per ora Draghi si è limitato ad dire che il consiglio vuole «mo-

nitorare» l'andamento dell'euro, ha precisato anche che sarà un fattore nelle decisioni di ottobre. Un altro elemento per ritenere che la Bce intenda avviarsi all'uscita dallo stimolo monetario in modo estremamente graduale. Il capo dell'istituto di Francoforte lo ha ricordato anche ieri. L'insistenza nello scollegare nei tempi il tapering degli acquisti e i rialzi dei tassi d'interesse ha inoltre favorito un calo dei rendimenti di mercato.

IL TREND

L'ottimismo sulle prospettive è solo in parte mitigato dagli effetti del cambio e dall'inflazione



Peso: 9%

L'industria delle vacanze. Primi bilanci dell'estate: crescita del 5,5% della domanda ma restano le difficoltà nelle aree del sisma

Le Marche puntano su borghi e charme

Progetto della Regione per gli hotel - Di Sabatino: più certezze alle imprese

IL TURISMO AI RAGGI X

Michele Romano

Le buone condizioni meteorologiche e il mancatoritocco dei prezzi (in alcuni casi anche la riduzione) stanno sostenendo un settore che, nelle Marche, non riesce a decollare definitivamente, nonostante abbia potenzialità di grande traino per l'economia regionale e pesa il 3,5% sul Pil marchigiano. Eccessiva dipendenza dal mercato interno, presenze troppo dipendenti solo da Germania e Gran Bretagna (insieme garantiscono il 40% del totale presenze), giorni medi di permanenza ancora troppo brevi (mediamente 5,1 per gli italiani e 5,6 per gli stranieri), accelerazione delle sole richieste last minute, prevalenza netta della destinazione mare (sfiora il 70%) e presenze molto concentrate nel trimestre estivo, le debolezze già note. A ciò si somma la prudenza con cui la clientela guarda alla destinazione Marche per via dell'allarme terremoto.

Su questo delicato equilibrio tra convenienza e bellezza dei territori da una parte e criticità e modifica dei comportamenti del turista dall'altra convivono le 5.687 strutture ricettive (con 221.421 posti letto) della regione, con quelle stagionali che sono

sempre più in bilico tra sopravvivenza e chiusura.

Dal mare delle Bandiere Blu e della Riviera al tour dei borghi, da inedite location per matrimoni alla vacanza nelle Marche rurali, dai grandi eventi sportivi al tour del gusto fino al crescente turismo itinerante con camper e moto. E poi le destinazioni di charme, un segmento di nicchia che offre mete meno battute con strutture ricettive affascinanti, spesso ville, casali, ma anche ex fienili o laboratori riconvertiti: in alcuni cataloghi di tour operator internazionali, le Marche sono state rappresentate come "alternative alla Toscana". Un'offerta quanto mai ampia quest'anno, sostenuta da una campagna promozionale massiccia anche su radio e tv nazionali (investimento iniziale da 2,5 milioni), con nuovo claim (accanto al collaudato #destinazionemarche): «ViviAmo le Marche», che secondo l'assessore regionale Moreno Pieroni «dà il senso di rinascita, vitalità, affermazione dei valori come strumenti di coesione e di rafforzamento dell'identità culturale e quindi turistica».

Un'azione su più fronti che, secondo una stima della Regione, ha permesso di essere in linea con i numeri dell'anno scorso. Commenta Francesca Petrini, presidente dell'Unione Agroalimentare Cna Marche (che parla di +5,5% delle prenotazioni tra luglio e agosto): «Cercheremo di

consolidare l'offerta turistica con prodotti sempre più integrati attraverso itinerari enogastronomici, ambientali e culturali».

Il terremoto non è tema secondario: il danno materiale è ancora tutto da quantificare (57 milioni secondo una stima, ndr.), mentre quello di immagine sta generando - dicono gli industriali del settore - una vera e propria recessione nell'area delle province interessate dal sisma (Ascoli, Fermo e Macerata) che avrà pericolose conseguenze anche nel medio periodo. Il flusso turistico che frena in quell'area è quello italiano: nei primi sei mesi del 2017 registrate punte del 40% nella contrazione delle prenotazioni e il turismo studentesco si è praticamente azzerato.

Dato che trova conferma nell'analisi della Coldiretti regionale: nel primo semestre 2017 la spesa media dei turisti è scesa a 19 milioni rispetto ai 34 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Ora si guarda oltre l'estate: «Siamo impegnati non solo a ricostruire ma anche a riqualificare il patrimonio ricettivo» dice Pieroni, annunciando un bando da 2 milioni in scadenza a ottobre, «che potranno aumentare in base alle richieste». «Gli operatori hanno bisogno di indirizzi chiari e risorse certe, fondamentali per poter presentare un'offerta di promozione adeguata» osserva Matteo Di Sabatino, presidente della Consulta Turismo

di Confindustria Marche, in attesa di capire «se e come le proposte avanzate sul Piano triennale degli investimenti saranno recepite dalla Regione Marche». Tema sul quale concorda Tommaso Bertini, direttore marketing del tour operator Eden Viaggi: «Le Marche hanno una diversità elevata, un potenziale enorme - spiega - che si adatta a un turismo più sofisticato, di alta qualità, disposto a pagare qualcosa in più». Da qui la necessità che si vada in direzione di un piano «che sia realmente concertato, focalizzato su una decina di mercati e sull'offerta, evitando dispersioni, sostenuto da attività di promozione e comunicazione in grado di raggiungere gli obiettivi».

70%

La domanda mare

Le richieste di vacanze nelle Marche sono concentrate nel balneare



L'offerta turistica

LE IMPRESE

Unità attive e var. %



Fonte: Osservatorio del Turismo Regione Marche

LE STRUTTURE RICETTIVE

Numero di camere



Peso: 24%